



A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:  
R.:L.: "PIERO DELLA FRANCESCA" n° 42  
*all'Oriente di Arezzo*

**"IL DONO"**

"Donare significa per definizione consegnare un bene nelle mani di un altro senza ricevere in cambio alcunché. Bastano queste poche parole per distinguere il «donare» dal «dare», perché nel dare c'è la vendita, lo scambio, il prestito. Nel donare c'è un soggetto, il donatore, che nella libertà, non costretto, e per generosità, per amore, fa un dono all'altro, indipendentemente dalla risposta di questo. Potrà darsi che il destinatario risponda al donatore e si inneschi un rapporto reciproco, ma può anche darsi che il dono non sia accolto o non susciti alcuna reazione di gratitudine. Donare appare dunque un movimento asimmetrico che nasce da spontaneità e libertà, e se il dono non riceve ritorno, in ogni caso il donatore ha posto un gesto eversivo: attraverso il donare ha acceso una relazione non generata dallo scambio, dal contratto, dall'utilitarismo. Ha immesso una diastasi nelle relazioni, nei rapporti, fino a porre la possibilità della domanda sul debito «buono», cioè il «debito dell'amore» che ciascuno ha verso l'altro nella *communitas*."

Queste le parole del Priore della Comunità di Bose, da cui partiremo per trattare l'argomento dal Nostro punto di vista, tralasciando di parlare di dono (regalo) nel senso comune (profano) del termine, perché molte delle considerazioni che potremmo fare si riproporranno anche parlando del dono in senso più propriamente iniziatico/massonico (es: regali di circostanza, di ringraziamento, come premio, disinteressato, ecc – regalo gradito, utile / inutile (in funzione di cosa?), accettato / rifiutato, richiesto / inaspettato...). Il simbolo che più facilmente, ed apparentemente in modo superficiale, massonicamente racchiude l'idea di dono è quello del Tronco della Vedova, elemento essenziale della nostra ritualità, in quanto ciò che vi deponiamo rappresenta la trasmutazione materiale del nostro arricchimento spirituale. Ciò che doniamo è, per così dire, la forma "materiale" che assume il nostro valore "spirituale", ovvero ne è la sua manifestazione esteriore. Perciò la nostra continua trasmutazione da pietra grezza a pietra levigata è "condizio sine qua non" per poter diventare dei donatori. Quante volte, alla conclusione dei Lavori, sollecitiamo l'Officina a depositare nell'apposito sacco il giusto corrispettivo materiale, simbolo della trasmutazione del lavoro spirituale in oro materiale!

Ma che origini, che significato ha tutto ciò? Perché una Tornata per essere rituale non può prescindere dal rito del Tronco della Vedova? Perché è fondamentale capire come si possa passare dallo spogliarsi dei metalli entrando in Loggia, al chiudere i Lavori solo dopo aver messo mano ai metalli? Durante il rito di iniziazione, il candidato viene istruito sul fatto che egli dovrà sempre soccorrere il proprio Fratello ed alleviare le sue disgrazie, assisterlo con i propri mezzi (Secondo Doveri del Libero Muratore); gli si insegna che questo suo DOVERE dovrà avvenire senza ostentazione, in segreto, perché, come per l'iniziando in quel preciso momento, tutti possono trovarsi senza risorse.

È un'azione che avviene quindi nel più profondo ed assoluto rispetto dell'altro: lo stesso segreto e rispetto che ci impongono di porre e ritrarre la mano, dal sacco, chiusa, perché come si dona, così, in caso di bisogno, si prende: l'aiuto rimane un segreto.



A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:  
R.:L.: "PIERO DELLA FRANCESCA" n° 42  
*all'Oriente di Arezzo*

Parliamo quindi di solidarietà? In termini profani forse, in termini massonici parliamo di Fratellanza e molto altro. Cosa è quel molto altro?

Quante volte abbiamo parlato del Lavoro a specchio e della necessità che ogni Fratello dia tutto se stesso all'altro? Quante volte abbiamo sottolineato che solo e solamente attraverso un percorso di questo tipo, immersi nel profondo di un universo di simboli, si migliora il proprio Se e quindi gli altri? Migliorare se stessi è migliorare gli altri. E migliorare gli altri Fratelli è migliorare l'Umana Famiglia, il mondo profano, avendo con ciò compiuto prima un percorso Esoterico e successivamente uno Exoterico (o Essoterico): e non è questa trasmutazione una operazione, anche se molto più complessa, analoga nel fine a quella descritta dal Priore quando afferma: " Nel donare c'è un soggetto, il donatore, che nella libertà, non costretto, e per generosità, per amore, fa un dono all'altro, indipendentemente dalla risposta di questo", e poi " Donare appare dunque un movimento asimmetrico che nasce da spontaneità e libertà, e se il dono non riceve ritorno, in ogni caso il donatore ha posto un gesto eversivo"? Se il nostro lavoro all'interno di questo Tempio non ha quindi un riscontro reale, essoterico, tutto ciò che facciamo qui perde di qualsiasi significato: non è operativo, e perciò sterile, fine a se stesso, inutile.

Abbiamo parlato di solidarietà profana; ma noi siamo Iniziati, lavoriamo in un contesto rituale, simbolico: come è possibile allora, tornando alla domanda iniziale, iniziare i lavori spogliati dei metalli e poi chiuderli con il dono degli stessi? Ciò può avvenire solamente perchè nel tempo che intercorre tra l'apertura e la chiusura dei Lavori, compiamo internamente un'operazione finemente alchemica: ci separiamo dai metalli, mostrando quindi un distacco dalle passioni terrene, diventiamo tutti primus inter pares, rettifichiamo e trasmutiamo il nostro Se (ricordate? V.I.T.R.I.O.L.), diventiamo parte di un Eggregoro, ed infine trasformiamo ogni volta la nostra Iniziazione in realizzazione spirituale di essa! Abbiamo quindi compiuto un processo alchemico, trasformando ancora una volta il piombo in oro, che da spirituale diverrà poi materiale per esser infine donato all'Umanità. Certo non si tratta di operazione semplice così come descritta: un Maestro dovrebbe saperla compiere ad occhi chiusi, ma, in realtà, l'operazione è talmente complessa che non basta ogni singola vita per portarla compiutamente a conclusione anche se, nella magia di un Tempio, essa comunque si compie anche a nostra insaputa.

Possiamo allora dire che prima di donare, dobbiamo lasciar "nascere/crescere" il dono in noi, occorre che si manifesti in noi e che noi lo riconosciamo. Ovvero dobbiamo accordare il nostro essere ai principi professati dall'istituzione, i quali, essendo valori connaturati alla natura stessa dell'uomo, rispondo a quei criteri di verità, giustizia e bellezza ai quali si dovrebbero conformare le azioni di ogni individuo. Appare quindi chiaro come sia profondamente diverso il concetto di Dono, come qualsiasi altro argomento, se affrontato in chiave Massonica rispetto ad una trattazione profana: siamo Iniziati, la nostra vita si svolge in un Tempio che non sarà mai finito, non avremo mai la risposta definitiva alle nostre domande, non termineremo mai il percorso intrapreso. Siamo per nostra natura condannati a guardare oltre, perennemente nel dubbio, sforzandoci di ribaltare la Squadra: siamo costretti a Pensare. Abbiamo dunque detto



A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:  
R.:L.: "PIERO DELLA FRANCESCA" n° 42  
*all'Oriente di Arezzo*

che Donare appare un movimento asimmetrico che nasce da spontaneità e libertà e se il dono non riceve ritorno, in ogni caso il donatore ha posto un GESTO EVERSIVO: attraverso il donare ha acceso una relazione non generata dallo scambio, dal contratto, dall'utilitarismo.

Sono dunque le asimmetrie che producono salti evolutivi. Negli stati quieti, omogenei, uniformi, c'è solo ripetitività e non evoluzione. Occorre introdurre un elemento che rompe la simmetria, un elemento di rottura che consenta al sistema di trovare un diverso equilibrio. La nostra azione di donatori di noi stessi, della nostra maestria, è l'elemento asimmetrico che deve condurre l'umanità a livelli che noi definiamo di evoluzione in quanto tendenti a conformarsi sempre più alla volontà del GADU, al Vero (solo se ciò accade facciamo un dono). In tale senso il dono è dunque un gesto eversivo: rompe schemi consolidati di pensiero, di azione, di modalità di essere, di visione della vita. E' tanto più eversivo quanto meno è atteso da chi lo riceve (perché non "sa" di averne bisogno – in tal senso il massone deve essere capace di leggere "l'umanità" e comprenderne le necessità, per operare per il suo progresso e per il suo bene) (ovviamente qui non si parla dei regali di Natale) e quanto meno se ne aspetta un ritorno (inteso come beneficio materiale).

"Gli uomini temono il pensiero più di ogni altra cosa al mondo, più della rovina e persino più della morte. Il pensiero è sovversivo e rivoluzionario, distruttivo e terribile; il pensiero è spietato nei confronti del privilegio, delle istituzioni e delle comode abitudini; il pensiero è anarchico e senza legge, indifferente verso le autorità, incurante dell'ormai collaudata saggezza dei secoli passati. Il pensiero guarda in fondo all'abisso e non ha timore. Il pensiero è grande, acuto e libero; è la luce del mondo e la più grande gloria dell'uomo. Se il pensiero non è bene di molti, ma soltanto privilegio di pochi, lo dobbiamo alla paura. E' la paura che limita gli uomini; paura che le loro amate credenze si rivelino delle illusioni, paura che le istituzioni con cui vivono si dimostrino dannose, paura di dimostrarsi essi stessi meno degni di rispetto di quanto avessero supposto di essere". (Bertrand Russell)

Ecco sintetizzate in poche parole l'eversione del dono fondamentale della Massoneria: il pensiero, la totale fiducia in esso, la totale fiducia in un gesto a-dogmatico, libero, acuto. Si potrebbe molto discettare sui doni della Massoneria all'Umanità, ma forse la libertà di pensiero è quella che meglio la rappresenta, perché da essa, la libertà, discendono la capacità di analisi, la capacità di accettazione del diverso (Uguaglianza e Fratellanza), la capacità di Tolleranza, che, ricordiamo, non significa assolutamente sopportazione. La libertà di pensiero come del dono più grande che la Massoneria, attraverso l'esempio e l'azione dei suoi adepti, può fare all'umanità, perché mette l'umanità stessa nelle condizioni di indagare e ricercare per se stessa la verità, senza che questa gli sia propinata e servita dal demiurgo di turno.

Tenendo in considerazione la qualifica di "eversività" che gli abbiamo attribuito, domandiamoci allora se chi riceve il dono è in grado di riconoscerlo come tale (ovvero di percepirla l'utilità). Quante persone sono infatti in grado di comprendere questo atteggiamento? In quanti possono realizzare che il porre tutto in discussione, il non offrire certezze ma anzi alimentare il dubbio (fatto eversivo) possa rappresentare un



A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:  
R.:L.: "PIERO DELLA FRANCESCA" n° 42  
*all'Oriente di Arezzo*

dono? (sembra evidente che invece le persone preferiscano le certezze, le guide sicure che indicano strade precise e non obbligano a pensare). Se il dono deve rappresentare un beneficio, in quanti sono disposti a riconoscere tale beneficio nell'azione di chi ci obbliga a pensare, a rompere gli schemi consolidati, a modificare la forma mentis (condizionata dall'ambiente e dalla cultura) con la quale siamo abituati a interpretare e giudicare la realtà?

Attenzione tuttavia a non confondere l'atto eversivo di un dono siffatto (invito al libero pensiero) con la semplice finalità di negare l'esistente semplicemente per distruggerlo. Il dono deve avere una finalità costruttiva, porre le basi per una evoluzione verso un ordine superiore, non una discesa nel caos. I massoni sono costruttori, non distruttori, ma la costruzione che si intende erigere deve basarsi su fondamenta di verità e non sulle menzogne, che quindi devono essere necessariamente spazzate via. In tal senso, un parametro che ci consente allora di qualificare un dono come tale è dato dal fatto che l'azione che lo rappresenta non si limita ad essere semplicemente iconoclasta, a distruggere semplicemente la visione e la costruzione del mondo che l'umanità si è data (sostituendola magari con un'altra: la propria), ma bensì quando mette a disposizione gli strumenti perché i più possano comprendere la natura fallace della propria visione e dedicarsi alla costruzione di un mondo sempre più in sintonia con la volontà del GADU.

In ciò non deve esserci pretesa da parte del massone. Egli getta il seme, che ci auguriamo possa germinare in quante più menti possibili. Ma se ciò non avvenisse, significherebbe che i tempi non sono maturi: non possiamo farcene una colpa, né tantomeno possiamo cercare di convincere a forza qualcuno (significherebbe, come detto prima, sostituire la visione di un mondo con un'altra che non sarebbe quella sentita dai soggetti "obbligati" a farlo, e quindi di nessuna utilità per la reale evoluzione dell'umanità. Infatti il percorso non è così scontato così come non lo sono i risultati. Per arrivare a donare bisogna prima aver assimilato il concetto di libertà di pensiero, cioè comprendere che la dignità dell'uomo, la sua nobiltà, il suo significato, dipendono dal suo agire, che il premio dell'azione è nel senso dell'azione, nella sua fecondità, in quello che l'azione dà per se stessa: questa è la premessa fondamentale ed ineluttabile.

Ripartiamo dalla frase V.:I.:T.:R.:I.:O.:L.:. (*Visita interiora terrae, rectificando invenies occultum lapidem*): è da essa che inizia tutto il nostro percorso: l'iniziando, sin da principio, ovvero addirittura prima di essere accettato Libero Muratore, deve essere consapevole, desto, non rinchiuso, né condizionato da e in soluzioni banali, scontate o dogmatiche delle tematiche che la realtà gli propone! Si capisce bene quanto eversivo sia, fin dall'inizio, il percorso Massonico che ci si appalesa, con un "invito" a conoscere in profondità il proprio se – *Visita interiora terrae* – per infine procedere alla più sublime delle operazioni alchemiche: *rectificando invenies occultum lapidem*.

Solo se si è compreso l'importanza di tale passaggio si può procedere nella giusta direzione, ovvero verso quel dare senza ricevere, quella relazione non generata dallo scambio, dal contratto, dall'utilitarismo di cui si diceva all'inizio: solamente quando si è entrati in una fase "altra" del proprio se, dove ciò che si dona è si parte di se stessi, ma anche parte dell'umanità, quindi di tutti.



A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:  
R.:L.: "PIERO DELLA FRANCESCA" n° 42  
*all'Oriente di Arezzo*

Secondo la lingua italiana il dono è quanto viene dato per pura liberalità, per concessione disinteressata, per grazia divina, come frutto, dote spirituale, privilegio e prerogativa, mentre il regalo è l'oggetto offerto per cortesia o per affetto nell'ambito di rapporti di consuetudine o di familiarità, di solito in una occasione determinata, ed astraendolo dal significato materiale, che talvolta può essere interpretato anche come offensivo della dignità o dell'integrità, può indicare anche cosa gradita. Ma quando facciamo un dono, come possiamo essere "certi" di aver apportato un beneficio al destinatario dello stesso? (succede spesso, in termini comuni, di fare regali che pensiamo graditi, mentre non è così).

Allo stesso modo succede spesso di arrecare danno in maniera inconsapevole, pensando invece di fare del bene) Ovvero, siamo certi che il nostro dono risponda ad esigenze effettive dell'umanità, e non sia esso invece un mero compiacimento del nostro ego/desiderio? Equivale a chiedersi se il lavoro della massoneria sia utile all'umanità, e come questa utilità possa/debba manifestarsi (quindi oltre all'utilità che ha per il singolo adepto). Solo nella misura in cui il massone acquisisce la maestria (e quindi realizza in sé e conforma il suo modus operandi ai principi massonici – espressione essi stessi della volontà del GADU) è nelle sue possibilità donare all'umanità, e il suo dono assumerà le forme, avverrà con i mezzi, si manifesterà, nei modi di volta in volta necessari e più idonei alle esigenze della controparte, ovvero il dono – in potenza – corrisponderà a ciò di cui il donante necessita. E questo deve valere sia quando si tratta di fare doni materiali (soccorrere il Fratello – ma anche il non fratello – alleviandone le disgrazie), che quando si tratta di "aiutare" il progresso dell'umanità (in questo caso potremmo parlare di dono di se stessi, perché è tutto il nostro essere che viene dedicato a tale scopo) (nella religione abbiamo il parallelo delle divinità che donano se stesse, la loro vita, a beneficio degli uomini – si potrebbe tentare un parallelo anche tra redenzione operata dal sacrificio di Cristo intesa in senso cattolico – quale dono unilaterale di Dio, che attraverso il sacrificio del figlio crea la condizione affinché si operi la salvezza degli uomini, che dipende imprescindibilmente da tale atto – a dono del Cristo inteso quale indicazione della via della salvezza, che passa attraverso il sacrificio che ciascuno deve operare delle proprie passioni sulla croce della materia, e quindi da una presa d'atto personale delle condizioni della salvezza, senza intercessioni).

Per chi ha acquisito la maestria il donare diventa un "gradito dovere". Quindi non dovrà rappresentare un peso, ma resta tuttavia un dovere. Ha quindi attinenza con ciò che dobbiamo fare, o, in altri termini, con lo scopo dell'esistenza. Il donare ha quindi attinenza con l'individuazione della nostra realtà effettiva, con l'adempimento del nostro ruolo nell'economia cosmica. Il dono si manifesta prima in noi sotto forma di comprensione del nostro ruolo/dovere su questo piano dell'esistenza, e poi verso l'umanità nel momento in cui ottemperiamo al nostro ruolo/dovere (volontà del GADU). Sotto questa luce assumono un significato pregnante anche i due aggettivi con cui il Priore della comunità di Bose qualifica il dono: atto eversivo e asimmetrico. Al termine di questa breve digressione sul "Dono" alcune domande sorgono spontanee: quello che noi doniamo è veramente parte della nostra opera svolta dentro i Templi? E se si quanta e quale parte di questo lavoro deve essere donata? Il dono dei massoni deve essere



**A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:**  
**R.:L.: "PIERO DELLA FRANCESCA" n° 42**  
*all'Oriente di Arezzo*

individuale o collettivo? Possiamo donare l'influenza spirituale evocata nei Templi? Dobbiamo donare il fare da specchio alla cosiddetta "società civile"? Siamo sicuri che l'immagine riflessa sia adattabile al nostro modo di operare? Siamo sicuri che al mondo profano faccia piacere vedersi riflesso così come è e non come immagina di essere? E qualunque sia la risposta è nostro dovere donare quello che è il frutto di lunghi anni di ricerche e sacrifici? E se l'energia che doniamo, ancorchè proveniente dall'essere Supremo, venisse usata distorcendone il significato primigenio?